

L'ANNUNCIO DEL KERYGMA IN UNA CHIESA MISSIONARIA

La natura missionaria della Chiesa

LA MISSIONE SALVIFICA DI DIO. *Fonte, destino contenuto e protagonista principale della missione è Dio stesso nella diversità delle Persone divine*¹. «Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti» (*Ebr* 1,1), invitando all'uomo a partecipare e rinnovare la sua alleanza d'amore. In seguito, Egli parlò nuovamente attraverso suo figlio Gesù (cfr. *Ebr* 1,2) per redimere l'uomo dal peccato e stabilire con lui un'alleanza definitiva ed eterna. Oggi, Egli continua a «parlare» attraverso le mozioni misteriose del Suo Spirito che muovono le persone ad una risposta di fede e di amore sempre più autentica. Il disegno finale di questa missione è uno solo: «che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità» (*1 Tim* 2,4; cfr. *Gv* 17,3).

Nell'«ora» presente della storia della salvezza entra in gioco la Chiesa. Infatti, «la missione di Cristo e dello Spirito diventa missione della Chiesa: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (*Gv* 20,21; cfr. *17,18; Mt* 28,19-20; *Mc* 16,15; *Lc* 24,4-7)². In questo modo, «la missione della Chiesa non si aggiunge a quella di Cristo e dello Spirito Santo», ma è semplicemente al loro servizio (cfr. *CIC* n. 738). Della missione divina di salvezza, essa si presenta come «sacramento universale», cioè come *segno* — in quanto i suoi membri testimoniano la vita nuova che il Signore ha donato loro, lavandoli e rinnovandoli mediante lo Spirito Santo (cfr. *Tit* 3,5) — e *strumento* — in quanto offre a tutti l'annuncio e i mezzi di salvezza (cfr. *LG* n. 1, 11, 14, 42) —.

LA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA. Come Cristo è stato mandato dal Padre «per annunciare il Vangelo», così anche la Chiesa è stata — ed è tuttora — inviata da Lui per realizzare con parole e opere la «*traditio Evangelii*, l'annuncio e la trasmissione del Vangelo che è “potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (*Rom* 1,16) e che in ultima essenza si identifica con Gesù Cristo (cfr. *1 Cor* 1,24)»³. Non solo, essa vuole «aiutare tutti a trovare Cristo nella fede»⁴.

Questo compito «costituisce la missione essenziale della Chiesa [...], la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» E di questa missione oggi se ne sente l'esigenza: «i vasti e profondi mutamenti della società attuale rendono urgente» la missione evangelizzatrice⁵.

Tutto ciò che è stato detto è confermato dal papa attuale: evangelizzare è «rendere presente nel mondo il Regno di Dio»⁶ e «annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura» (*EG* n. 23), «in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra» (*EG* n. 19) e tutti i popoli diventino suoi discepoli (cfr. *Mt* 28,19). Oggi la Chiesa sperimenta «l'urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù» (*EG* n. 288).

L'IMPORTANZA PRIMARIA DELLA TESTIMONIANZA. *La testimonianza di vita cristiana è la prima ed insostituibile forma di missione* (cfr. *AG* n. 11; *EN* n. 21)⁷. Nella Chiesa, tutti, sforzandosi di imitare il Maestro, possono

¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes*. Decreto sull'attività missionaria della chiesa (7/12/1965 = *AG*), n. 2.

² *Catechismo della Chiesa Cattolica* (15/8/1997 = *CIC*), n. 730; cfr. n. 737.

³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Missus a Patre ad Evangelium nuntiandum*. Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione (3/12/2007), n. 1.

⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Missus a Patre ad Evangelium nuntiandum*, n. 2.

⁵ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*. Esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (8/12/1975 = *EN*), n. 14.

⁶ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24/11/2013 = *EG*), n. 176.

⁷ Vedi JUAN PABLO II, *Redemptoris missio*. Lettera enciclica circa la validità permanente del mandato missionario (7/12/1990 = *RMi*), n. 42; FRANCESCO, *La prima forma di evangelizzazione: dare testimonianza*. 8ª catechesi Sull'evangelizzazione durante l'udienza generale (22/3/2023).

e devono dare questa testimonianza, sia quotidianamente nel segreto, sia in modo profetico e coraggioso. Anzi, in un ambiente ostile o indifferente dove i battezzati «non possono annunciare pienamente il Cristo» (AG n. 12), la testimonianza evangelica è l'unico modo ordinario di portare avanti la missione, giacché altre iniziative più esplicite possono portare alla persecuzione fino alla testimonianza «per eccellenza» del martirio (RMI n. 45; cfr. EG n. 24).

In teoria, ci si aspetta che la qualità della testimonianza della vita cristiana parli da sola. Ma, di fatto, *molte persone che entrano in contatto con i cristiani non sono in grado di decifrare la novità che li abita*. Al massimo vedono persone «buone». Con un po' di umiltà bisogna riconoscere che tante persone di altre religioni, non credenti, distanti e indifferenti, benché condividano la vita con i battezzati o entrino in contatto con la Chiesa, non comprendono appieno la «ragione» che anima i battezzati (cfr. 1Pt 3,15). O tantomeno si interrogano a riguardo.

È anche vero che, in altri casi, con la loro testimonianza i cristiani «fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi?» (EN n. 21). E, se tutto prende la giusta direzione, tali interrogativi possono far sì che questi individui si «aprano» religiosamente e diventino ricettivi all'annuncio di Gesù Cristo. Il processo, comunque, non finisce qua.

LA NECESSITÀ DI UN ANNUNCIO ESPlicito. La testimonianza è, senza dubbio, una *proclamazione silenziosa* del Signore e della sua Buona Novella. Questa è basilare. Ma, di per sé, «resta sempre insufficiente» (EN n. 22). Senza l'annuncio, la novità evangelica non si svela e la comunità cristiana non porta a compimento la missione alla quale è stata chiamata. Occorre rispondere alle domande, chiarire ciò che si intravede, definire ciò che si tratteggia. Per questo motivo, *la Chiesa annuncia esplicitamente il Vangelo che è Gesù Cristo* (cfr. AG n. 6; EN n. 15; RMI n. 3.11; EG n. 15).

L'annuncio del kerigma è proprio la luce che svela il mistero che abita la testimonianza cristiana. «La Buona Novella, proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunciata dalla parola di vita» (EN n. 22). Una chiara proclamazione di Cristo crocifisso, morto e risorto «ha una funzione centrale e insostituibile» nell'evangelizzazione e tutte le altre espressioni della missione «tendono verso questa proclamazione» (RMI n. 44; cfr. EG n. 110). «La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rom 10,17). La Chiesa è consapevole che nella sua missione non può fare a meno di dichiarare il Nome che le è stato dato (cfr. At 4,12; Fil 2,9-11).

I DUE POLMONI DI UN UNICO PROCESSO. Da un lato, una Chiesa che *confessa*, ma non annuncia, farà sicuramente del bene, ma probabilmente, non crescerà oltre il suo «nucleo duro». Il Nuovo Testamento conferma che, agli albori della Chiesa, la *fecondità* delle comunità era evidente dal fatto che «crescevano ogni giorno di numero» (At 16,5). Il fattore scatenante di tale crescita non era, tuttavia, la convivenza, ma l'annuncio stesso. Grazie alla testimonianza, i cristiani godevano «il favore di tutto il popolo» (At 2,47), ma solo coloro che ricevevano la parola della predicazione venivano battezzati e aggiunti alla comunità dei credenti (cfr. At 2,41). D'altra parte, una Chiesa che *annuncia* ma non testimonia è «come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita» (1Cor 13,1) e, per questo, non attira né chiama né genera conversione. Senza separare né tanto meno opporci, siamo chiamati ad accettare che, al di là delle nostre buone intenzioni, *se la testimonianza ha una rilevanza fondamentale, la proclamazione è da considerarsi altrettanto basilare*.

«La Buona Novella, proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunciata dalla parola di vita. Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati. La storia della Chiesa, a partire dal discorso di Pietro la mattina di Pentecoste, si mescola e si confonde con la storia di questo annuncio. Ad ogni nuova tappa della storia umana, la Chiesa, continuamente travagliata dal desiderio di evangelizzare, non ha che un assillo: chi inviare ad annunciare il mistero di Gesù? In quale linguaggio annunciare questo

mistero? Come fare affinché esso si faccia sentire e arrivi a tutti quelli che devono ascoltarlo? Questo annuncio... occupa un tale posto nell'evangelizzazione che ne è divenuto spesso sinonimo. Esso tuttavia non ne è che un aspetto» (EN n 22).

In questo senso, *stupisce che oggi molti credenti e comunità cristiane hanno mutilato il dinamismo missionario evangelizzatore* (cfr. EN n. 17; RMI n. 2; EG n. 176); si sono autolimitati; hanno sviluppato la dimensione «filantropica» della missione e si sono rivolti, anche con generosità, al servizio, ma comunque riducendo l'annuncio del Signore e del suo Vangelo⁸. In verità, in un tempo in cui il cristianesimo è la religione più perseguitata e martirizzata, e in cui il secolarismo radicale esercita un'enorme pressione sociale e mediatica sui discepoli del Cristo, confessare e proporre pubblicamente il nome di Gesù non è facile. Ma sembrerebbe che noi cristiani — giustificati anche da una falsa tolleranza — vivessimo in una silenziosa autocensura (cfr. RMI n. 8). È il triste caso di una Chiesa ridotta, più o meno consapevolmente, a una «organizzazione umanitaria» (EG n. 279).

La Chiesa — e al suo interno tutti i battezzati —, in virtù del mandato missionario e fiduciosa nell'azione prevenuta dello Spirito, è chiamata a farsi strada con gli uomini per, in questo modo, in un'esperienza umana condivisa, *testimoniare Cristo e proporlo con l'annuncio della fede*. La fecondità della testimonianza risiede nell'azione stessa dello Spirito e nella partecipazione dei discepoli alla vita del Signore (cfr. Gv 15,26-27). Così, nella maggior parte dei casi, la testimonianza crea le condizioni per l'annuncio.⁹ Eppure, se la convivenza quotidiana dei battezzati con coloro che non hanno fede o ne hanno un'altra è una *condizione* per l'evangelizzazione¹⁰, di per sé non è una *strategia* evangelizzatrice. Se il quotidiano è occasione perché i discepoli irradiano la vita nuova che hanno ricevuto dal loro Signore, di per sé non ha il potere di far germogliare negli altri il dono che si irradia. Per questo è necessario che il «simpatizzante» si apra all'annuncio e riconosca e accolga la novità di vita che lo attrae e nel profondo anela.

Lo sappiamo, *l'annuncio non è altro che uno dei tanti aspetti del processo*. Effettivamente, alla testimonianza di vita e all'annuncio esplicito si aggiungono sia le molte iniziative catechistiche e sacramentali, sia le attività di promozione umana e sociale che devono necessariamente essere espresse e sviluppate in ogni azione evangelizzatrice (EN ns. 24, 31, 40-48; EG ns. 176-258). Inoltre, «l'annuncio non acquista tutta la sua dimensione, se non quando è inteso, accolto, assimilato e allorché fa sorgere in colui che l'ha ricevuto un'adesione del cuore» (EN n. 23). Qui inizia il tempo dell'accompagnamento, del catecumenato, dell'iniziazione.

La dimensione kerigmatica della vita e della missione

GLI APPELLI DEGLI ULTIMI PAPI. Dopo l'ultimo concilio, i vari pontefici, con i loro particolari accenti, hanno cercato di dare impulso alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Paolo VI scrivendo *Evangelii nuntiandi*, Giovanni Paolo II insistendo sulla «nuova evangelizzazione» e pubblicando *Redemptoris missio*¹¹,

⁸ Cfr. FRANCESCO, *Trasformare ogni circostanza in una buona occasione per l'annuncio*. Lettera al popolo di Dio che peregrina in Germania (29/6/2019), n. 7.

⁹ *L'annuncio non può essere considerato come un'attività isolata*. Affinché l'annuncio sia significativo, esso deve essere inserito nell'itinerario spirituale di conversione che una persona segue e deve essere sostenuto da un processo pedagogico-pastorale che i cristiani devono saper palesare nella convivenza che mantengono con i loro simili. Attraverso la loro presenza incarnata, la loro testimonianza evangelica, il loro dialogo accogliente e il loro annuncio significativo, i cristiani accompagnano il processo spirituale che lo Spirito incoraggia nei non credenti o nei credenti più deboli. Inoltre, confidando nella grazia, adeguano il loro intervento evangelizzatore fino a proporre la buona notizia di Gesù Cristo.

¹⁰ È ciò che era noto come «pre-evangelizzazione». Cfr. EN n. 51; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi* (23/3/2020 = DC), n. 67.

¹¹ Il Papa polacco ha voluto invitare la Chiesa a un rinnovato impegno missionario «a venticinque anni dalla chiusura del Concilio e dalla pubblicazione del Decreto sull'attività missionaria *Ad gentes* e a quindici dell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* del papa Paolo VI» (n. 2).

Benedetto XVI istituendo il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione¹² e convocando il XIII Sinodo ordinario dei vescovi su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» del 2012; Francesco redigendo *Evangelii gaudium*. Per ora fermiamoci su quest'ultima.

LA GIOIA DEL VANGELO. Il testo, avendo un «significato programmatico e dalle conseguenze importanti» (EG n. 25), non pretende di essere un trattato sulla teologia dell'evangelizzazione. La sua intenzione è «delineare un determinato stile evangelizzatore che invito — afferma il suo autore — ad assumere *in ogni attività che si realizza*» (EG n. 18). Questo *stile* è caratterizzato da alcuni tratti peculiari. Forse il più noto è il suo *dinamismo centrifugo*, per lasciare l'autoreferenzialità, osare uscire da sé e raggiungere tutti gli uomini, vicini e lontani, abitando quelle periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (cfr. EG ns. 20, 24, 27, 30, 46, 129, 179, 261). Un altro è il suo *tono giubilante*, frutto di una gioia virtuosa sperimentata, rinnovata e comunicata (cfr. EG ns. 11-13, 21, 30, 83-84, 109). Un altro aspetto è il suo *carattere spirituale*. L'evangelizzazione è radicata nella grazia divina e in una vita spirituale autentica, forte, mistica, profonda (cfr. EG ns. 78-80, 93-97, 124, 259-283). Se così non fosse, l'evangelizzazione diventerebbe mondana, perderebbe il dinamismo della fede, si porterebbe avanti senza fervore, comporterebbe un eccesso di attività apparentemente normale, ma in realtà demotivata, logora, decadente. (cfr. EG n. 83). Si potrebbe continuare ancora. Tuttavia, in questo momento, vorrei soffermarmi sulla sua dimensione kerigmatica.

UNA EVANGELIZZAZIONE PIENAMENTE KERIGMATICA. Abbiamo già affermato che la Chiesa è una comunità di discepoli mandati a generare discepoli. Ebbene, se il discepolato nasce dall'incontro con Cristo, dunque Egli è il centro a cui è necessario tornare più e più volte per guarire, rigenerarsi e dinamizzare la nostra vita credente a livello personale e comunitario. È proprio per la necessità di *rinnovare l'incontro con Cristo* che Papa Francesco ricorda la necessità di «tornare ad ascoltare [il kerygma] in modi diversi» e «tornare ad annunciar[lo] in una forma o nell'altra» (EG n. 164); così, grazie allo Spirito, si potrà ricordare¹³, rivivere, sperimentare in modo rinnovato l'amore salvifico del Padre manifestato nel suo Figlio morto e risorto.

Questo è fondamentale per capire che *la dimensione kerigmatica dell'evangelizzazione non può essere circoscritta al cosiddetto «primo annuncio»*. Le nostre vite, le nostre opere, i nostri processi devono essere sempre kerigmatici, cioè annunciatori, proclamatori, predicatori. Il kerygma deve battere in tutte le attività che la Chiesa porta avanti. L'annuncio del kerygma, in un modo o nell'altro, deve essere presente in ogni attività ecclesiale, perché ha la capacità di proporre l'avvenimento cristiano alla fede o di attualizzarlo. Questo per due motivi. 1/ *La fede non si può dare per scontato*. Può essere assente. Essere debole. Perdersi. 2/ *La conversione al Vangelo non può essere data per scontata*. Intenzione dell'annuncio è che il credente si mantenga in uno stato permanente di conversione. L'inserimento dell'annuncio all'interno delle molteplici azioni evangelizzatrici offre a queste la capacità di facilitare l'accoglienza — iniziale o permanente — della grazia del Vangelo, affinché conquisti gli spazi di incredulità e realizzi la sua opera salvifica, riaccendi l'amore per Gesù Cristo e permetta al credente di giungere «alla misura di Cristo nella sua pienezza» (Ef 4,3).

Forse è per questo che in *Evangelii gaudium* il papa parla molto di più di *evangelizzatori che annunciano* piuttosto che di evangelizzatori che offrono il «primo annuncio», poiché se il primo annuncio ci centra sul kerygma, quest'ultimo non può rimanere circoscritto al primo annuncio. Che si tratti del primo, del secondo o del terzo annuncio è una questione di collocazione temporale; che sia l'«annuncio principale»

¹² Cfr. BENEDETTO XVI, *Ubi cumque et semper*. Lettera apostolica in forma di «motu proprio» con la quale si istituisce il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (21/9/2010).

¹³ «Ricordare» in senso etimologico, del lat. *re*, «di nuovo», e *cor, cordis*, «cuore»; un «riportare al cuore» che, se una volta era considerato come sede della memoria, potrebbe essere considerato come sede degli affetti. È da qui quella che il papa chiama la «memoria deuteronomica», cioè la «memoria delle radici», di ciò che Dio ha fatto nella mia vita, e senza la quale perdiamo la base, ma anche i germogli. FRANCESCO, *Il futuro della vita consacrata*. Discorso ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica (11/12/2021).

indica invece che esso è sostanziale e insostituibile¹⁴. Di conseguenza, la *conversione missionaria della pastorale* non può essere che una *conversione kerigmatica*, ovvero in grado di annunciare e favorire l'incontro con Gesù Cristo collegandosi «più strettamente all'annuncio attuale del Vangelo» (DC n. 2).

Il «primo» annuncio

In questo momento è necessario, innanzitutto, sapere cosa si intende per primo annuncio, in secondo luogo, conoscere qual è il suo contenuto e, infine, i diversi impieghi nella pastorale della Chiesa.

Cos'è

LA DEFINIZIONE. Con l'espressione «primo annuncio» si designa *un'azione ecclesiale, spontanea o organizzata, svolta da individui o da gruppi, che ha lo scopo di proporre il messaggio nucleare del Vangelo*, sia a coloro che non conoscono Gesù Cristo, con l'intenzione di suscitare in loro un interesse che possa portarli a una prima adesione a Lui¹⁵, sia a coloro che avendo conosciuto Gesù Cristo si sono allontanati da Lui, sia a coloro che credendo in Lui vivono una fede cristiana di routine, per rivitalizzare la loro fede nel Signore. Alcuni autori preferiscono chiamare quest'ultimo «secondo annuncio»¹⁶.

Qual è il suo contenuto

L'annuncio indica e rende presente ciò che è *il nucleo fondamentale del Vangelo*. Tuttavia, dobbiamo chiarire e fare uno sforzo per *non ridurlo a una semplice formula*.

Infatti, per accedere al contenuto essenziale del kerigma, bisognerebbe fare uno studio completo dell'insieme dei libri del Nuovo Testamento. Ma, ancora una volta, scopriremmo che non esiste alcuno scritto in cui possiamo trovare il kerigma allo stato puro. La formulazione non è la stessa secondo:

- i destinatari, sia che si rivolga agli ebrei (cfr. *At* 2,14-39; 3,12-26; 4,9-12; 5,29-32; 13,16-41) o ai pagani (cfr. *At* 10,34-43; 14,15-17; 17,22-31; *1Cor* 15, 1-45; *1Ts* 1, 10); o
- il suo genere: ci sono formule narrative (cfr. *At* 2,1-41; 10,34-43; 13,16-41); brevi (cfr. *1Cor* 11,23-25; 15,3-8; *Rom* 1,1-7; 3,25; 4,25; *1Ts* 1,10; *1Pe* 2,22-24); di fede (cfr. *At* 8,37; *1Ts* 4,14; *1Cor* 12,3; 8,4-6; 16,22; *Rom* 10,9; *1Gv* 2,22; 4,15; *Ebr* 13,21; *2Pe* 3,18; *Ef* 4,4-5) e in forma d'inni (cfr. *Fil* 2,6-11; *Col* 1,15-20; *Gv* 1,1-18; più brevi: *1Tm* 3,16; *Ebr* 1,3; *1Pe* 1,18; 3,18.22).

Certamente, *nel cristianesimo delle origini si trova un nucleo essenziale che chiamiamo kerigma*, fondamento dell'edificio della fede e il motivo ultimo per cui essere credenti. Ma quel fondamento non rivela la sua potenza senza la *didachè* (insegnamento o catechesi) che sviluppa il kerigma spiegando cosa sia il cristiano e come vivere da tale¹⁷.

Qual è il modo di proporlo

IL MODO. Da quanto abbiamo detto si deduce che la preoccupazione non dovrebbe ricadere tanto sul contenuto dell'annuncio quanto sul modo umano di presentarlo e proporlo. In effetti, *l'annuncio, più che*

¹⁴ In questo senso, la catechesi e ogni formazione cristiana sono — devono essere — kerigmatiche, perché sono «prima di tutto l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio» (EG n. 165). Nella liturgia, l'omelia è — deve essere — kerigmatica se il predicatore ha «da certezza che Dio lo ama, che Gesù Cristo lo ha salvato, che il suo amore ha sempre l'ultima parola» (EG n. 151) e, per questo, può narrarlo con le sue parole e con i suoi gesti. La promozione umana e sociale è — deve essere — kerigmatica se è chiaro che l'impegno che si assume confessa ciò che l'annuncio stesso dichiara (cfr. EG n. 178).

¹⁵ Cfr. X. MORLANS, *El primer anuncio. El eslabón perdido*, Boadilla del Monte, PPC, 2009, 183. Questa presentazione segue questo testo.

¹⁶ Cfr. E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, Bologna, EDB, 2011.

¹⁷ Cfr. C. BISSOLI, «“Primer anuncio” en la comunidad cristiana de los orígenes», en EQUIPO EUROPEO DE CATEQUESIS (ed.), *La conversión misionera de la catequesis. Relación entre fe y primer anuncio en Europa*, Madrid, PPC, 2009, 65-82: 79.

con il contenuto, è legato alle forme di comunicazione, che dovrebbero — sempre e in ogni caso a partire da un'apertura positiva dei destinatari — attirare l'attenzione di coloro che ascoltano, suscitare un interesse iniziale nei confronti di Gesù, disporli a un primo consenso di fede e portarli eventualmente ad una decisione concreta. Solo in questo caso ci si potrà sentire partecipi di un percorso di iniziazione cristiana.

GLI OSTACOLI. Quando parliamo di «primo annuncio» non parliamo allora di fornire un'informazione asettica su Cristo, o una spiegazione fondata, o un ragionamento teologico, o una serie di argomenti filosofici. L'annuncio non è mai una semplice notizia, non documenta nulla che sia accaduto, né si sviluppa secondo una logica argomentativa. Bisogna evitare, quindi, alcuni rischi che si verificano nella pastorale del primo annuncio.

- L'annuncio del kerigma, come abbiamo detto, non può essere ridotto a una semplice ripetizione di una formula lineare e formale con l'idea che la sua stessa formulazione abbia un potere quasi magico.
- Né può essere ridotto a raccontare, come un romanzo, la vita di Gesù, sperando di suscitare ammirazione e la conseguente emulazione morale.
- Tanto meno si può pensare che sia la divulgazione dei dati che procurano i metodi storico-critici, come se la conoscenza o la curiosità soddisfatta di Gesù Cristo muovesse qualcuno a convertirsi a Lui.
- In nessun modo si può presumere che l'annuncio possa essere un processo argomentale attraverso il quale si chiarisce l'identità di Gesù Cristo e si fa apologia della fede.

LE CARATTERISTICHE. Si tratta piuttosto di un breve intervento orale, che non presuppone una convinzione cristiana nell'interlocutore e che normalmente, prima di presentare il nucleo della fede cristiana, cerca di risvegliare il significato profondo di un'esperienza umana per entrare in dialogo con essa, con empatia, ma soprattutto in modo interpellante, per provocare un contrasto¹⁸.

Il primo annuncio racconta semplicemente una storia in modo colloquiale; condivide un'esperienza; anche se si inserisce nella memoria storica di una comunità, offre un'interpretazione personale della fede; fa una proposta; invita ad avvicinarsi con fiducia al Signore.

Proviamo a comprendere meglio questo processo. Quando una persona prende coscienza della propria esistenza, si attiva nella ricerca di un senso. Ma, in questa ricerca, si confronta con i suoi paradossi, è sfidato dalle circostanze, è mobilitato dalle sue domande e desideri, si sente condizionato dal contesto che lo avvolge. In questa marea un po' caotica scopre allora che è incapace da solo di trovare una risposta soddisfacente e sperimenta la crisi di dover confrontarsi con l'irrisolvibile. Come il mistero della vita è intrecciato con il mistero, questa situazione può essere il primo passo verso l'apertura religiosa. A questo punto, il soggetto si rende conto — e in un certo senso accetta — che la sua persona e la sua vita sono nelle mani di «Qualcuno». È qui che diventa importante la mediazione dialogica del cristiano. Raccontando la sua esperienza, il credente afferma che il senso della vita non nasce da un'idea, ma da una Persona, Gesù Cristo, con la quale mantiene una relazione personale che lo aiuta a transitare nel presente

¹⁸ Pur non menzionando il «primo annuncio», il Sinodo del 2018 parla di quelle esperienze di dialogo con i giovani in cui l'ospitalità e l'ascolto fatto con empatia creano le condizioni «per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo»: SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Documento finale (28/10/2018), n. 8. Come chiarisce questo numero, questo va proprio contro le «risposte preconfezionate».

e lo apre a un nuovo futuro con speranza¹⁹. Sarà proprio ora il momento favorevole per fare la propria offerta al Signore, proponendoci di entrare in relazione con Lui²⁰.

Da qui nascono due considerazioni.

1/ *L'annuncio del kerigma non è qualcosa di stereotipato*. Ci sono tanti primi annunci quanti sono gli interlocutori. Anche se quello che si annuncia è sempre l'evento salvifico di Gesù Cristo, esso deve essere comprensibile per coloro a cui viene proposto. Per raggiungere questo obiettivo, l'annuncio deve essere messo in relazione con le esperienze di vita e deve portare alla luce le mozioni spirituali che battono nel profondo dei loro cuori. Qui si inizia un *esercizio di discernimento* attraverso il quale il credente sa leggere nella vita del suo amico, compagno, familiare, ecc. le esperienze che sono significative per l'annuncio e le mozioni dello Spirito che ne facilitano la ricezione.

Poco importa la situazione esistenziale o la condizione morale o il grado di apertura religiosa o di fede che presentano gli interlocutori; nessuna è impedimento affinché il Vangelo sia proclamato e proposto. Tuttavia, *sarà necessario adattare l'annuncio a queste circostanze e rispettare alcune condizioni* (cfr. EG ns. 128, 165)²¹.

2/ *L'annuncio, se fatto, non deve essere annacquato*. La cultura di oggi è segnata dall'indifferenza o addirittura dal rifiuto di Dio. Questo elemento non è indifferente alla proposta del Vangelo; al contrario, determina la comprensione e il vero valore di ciò che l'annuncio propone. Non si può ignorare questa difficoltà né tantomeno *cercare di evitarlo mettendo l'accento su qualche punto secondario o «piacevole» dell'annuncio cristiano*. Se qualcuno decide di seguire il Signore, anche se in maniera incipiente, è per essere suo discepolo, non suo fan. Il discepolato va oltre l'ammirazione per l'impegno caritatevole di Gesù con i poveri e i bisognosi, o l'affinità con gli ideali di giustizia, uguaglianza e fraternità che Egli rappresenta. Seguire il Signore riguarda il cuore stesso dell'esistenza. *Incontro, conversione iniziale e discepolato vanno di pari passo*.

Come si vede, *inerente al primo annuncio è la chiamata alla conversione*: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15) o, che è la stessa cosa, «cambiate il vostro modo di pensare e di vivere, accettate la buona notizia». Ovviamente, qui tutto sta emergendo. Ma, proprio, solo perché è in germe potrà poi svilupparsi e raggiungere la maturità con la conveniente attenzione di una catechesi iniziatica. Tuttavia, bisogna riconoscere che oggi nella coscienza ecclesiale la chiamata alla conversione è, a dir poco, indebolita. La diffusione della mentalità relativista e una falsa concezione della tolleranza hanno portato molti cristiani a concepire che la chiamata alla conversione sia un'interferenza nella libertà di coloro con cui vivono.

Quali sono le modalità

LE TIPOLOGIE. Ci sono tre modi possibili per proporre il primo annuncio: *interpersonale, di gruppo o attraverso i mezzi di comunicazione*.

- a) Il dialogo «faccia a faccia» è prefigurato in quei dialoghi di Gesù con alcuni individui che ci permettono di delineare spontaneamente i contorni della proposta (cfr. Lc 18,18-27; 10;25-37; Gv 3,1-21; 4,4-26). *È la forma più comune e ordinaria, anche se non è esente da conflitti*, poiché si presta ad accentuazioni o riduzionismi legati a prospettive individuali.
- b) L'annuncio rivolto ai gruppi, sia in incontri specifici sia in eventi regolari, sembra favorire una presentazione un po' più organizzata dei punti chiave dell'annuncio. Tuttavia, *non deve perdere il suo tono dialogico ed esperienziale*.

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*. Lettera enciclica sull'amore cristiano (25/12/2005), n. 1. Citato in EG n. 7.

²⁰ *L'annuncio può essere accolto o meno*. Se non viene accolto, il cristiano dovrà aspettare un'altra occasione per proporlo di nuovo. Ma se il non credente accetta la proposta cristiana, allora l'apertura religiosa che è maturata nel corso del processo sboccherà in una prima fede o conversione iniziale.

²¹ Personalmente non escludo *a priori* le prediche fatte in stile «evangelico». Tuttavia, di solito l'annuncio «aderisce» meglio nel contesto di un dialogo in cui la proposta di Gesù come Salvatore si collega a qualche esperienza antropologica fondamentale.

c) I media offrono anche diverse possibilità per la prima pubblicità, anche se — va chiarito — questo è un genere proprio che non può essere assimilato al devozionale, all'istituzionale o al meramente informativo.

Alcune precisazioni

Nell'annuncio cristiano non può mancare il riferimento alla memoria del Gesù storico che inquadra e rivela il senso dell'evento pasquale. Questo riferimento al cammino terreno di Gesù, percorso nella sua stessa umanità e in relazione all'umanità degli altri, è ciò che faciliterà la messa in corrispondenza con le esperienze di vita degli ascoltatori della predicazione. Gesù non è una finzione.

Tuttavia, non bastano le semplici informazioni su questo personaggio del passato, dei suoi ideali e della sua alta vita morale. *Ci vuole l'incontro personale con Lui per convertirsi e credere.* Se Gesù ha camminato per le vie della Galilea ed è morto a Gerusalemme all'inizio della nostra era, anche Lui è risorto ed è tra noi come nostro contemporaneo. Per questo, il contributo specifico e fondamentale che la Chiesa può dare oggi alle nostre società si concentra su una realtà così semplice e decisiva come questa: che Lui è vivo e che è Lui che ci ha dato la vita. *Lui è il Signore della storia e delle nostre storie.*

«Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore» (EG n. 3).

Annuncio e dialogo interreligioso: due pennellate

Oggi molti si chiedono se l'annuncio di Gesù Cristo, nell'ambito della missione evangelizzatrice della Chiesa, sia ancora urgente, o addirittura legittimo. È abbastanza diffusa l'idea che basti vivere la propria fede e lasciare che gli altri vivano la propria, senza bisogno di incoraggiare la conversione a Cristo e alla fede cattolica. Insomma, se tutte le religioni portano a Dio, che ognuno sia fedele alla propria fede e tutti lavorino insieme per la giustizia, la libertà, la pace e la solidarietà. La posizione non è nuova. Anni fa Giovanni Paolo II si chiedeva:

«È ancora attuale la missione tra i non cristiani? Non è forse sostituita dal dialogo inter-religioso? Non è un suo obiettivo sufficiente la promozione umana? Il rispetto della coscienza e della libertà non esclude ogni proposta di conversione? Non ci si può salvare in qualsiasi religione? *Perché quindi la missione?»* (RMI n. 4)

Qui evidentemente non è possibile una risposta articolata²². Non ci provo nemmeno. Molto concisamente esprimo solo due cose.

1/ *Il dialogo interreligioso fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa.* È una via e un mezzo di conoscenza e di arricchimento reciproco tra diverse confessioni o tradizioni religiose. *Ma, di per sé, non esclude l'annuncio che, proprio, è destinato a persone che non conoscono Cristo e il suo Vangelo e che, per la maggior parte, appartengono ad altre religioni.* La Chiesa non vede contrasto tra l'annuncio di Cristo e il dialogo interreligioso; tuttavia sente il bisogno di unirli nell'ambito della sua missione. «Occorre, infatti, che questi due elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili» (RMI n. 55).

²² Sebbene sia datato, si potrebbe consultare, ad esempio: PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO – CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e sull'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo* (19/5/1991).

2/ *Il dialogo interreligioso presuppone che l'interlocutore cristiano, pur essendo aperto alla comprensione di quelle dell'altro, sia coerente con le proprie convinzioni e tradizioni religiose, senza chiudersi, ma nemmeno senza dissimulare.*

«Non ci deve essere nessuna abdicazione né irenismo, ma la testimonianza reciproca per un comune progresso nel cammino di ricerca e di esperienza religiosa e, al tempo stesso, per il superamento di pregiudizi, intolleranze e malintesi. Il dialogo tende alla purificazione e conversione interiore che, se perseguita con docilità allo Spirito, sarà spiritualmente fruttuosa» (RMI n. 56).

Per approfondire:

BISSOLI Cesare, «Il primo annuncio nella comunità cristiana degli origini», in C. CACCIATO (ed.), *Il primo annuncio. Tra «kerigma» e catechesi*. Atti del Convegno 2009 dell'Associazione Italiana Catecheti, Torino, Elledici, 2010, 11-32.

CARVAJAL BIANCO Juan Carlos, *Pastoral del primer anuncio*, Madrid, Ediciones Universidad San Damaso, 2022.

MEDDI Luciano, *Il primo annuncio. Questioni di narrazioni e di racconti*, Torino, Elledici, 2019.

MORLANS Xavier, *El primer anuncio. El eslabón perdido*, Boadilla del Monte, PPC, 2009.

Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti. Riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI. Versione approvata dalla Conferenza Episcopale Italiana e confermata dalla Sacra Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino, Roma, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, 2017 [1978].